

ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE RELIGIOSA DEI SORDI di Mons. Emilio Puricelli

PREMESSA

Ho preferito abbinare i due momenti: istruzione ed educazione, perché sono sempre stati i binari, almeno per quanto concerne gli Istituti gestiti in gran parte da Religiosi, su cui correva la scuola ai piccoli sordi che frequentavano la scuola speciale.

Questo ha dato adito ad alcuni sospetti, che cioè i preti e le suore si sono interessati dell'istruzione ai Sordi solo con lo scopo principale di insegnare loro la Religione (Vedi: Pigliacampo "Il Genio Negato" ediz. Cantagalli). Se così fosse, benedetti quegli Istituti e quegli Educatori che hanno educato ed istruito tantissimi minorati dell'udito e della parola!

Almeno per quanto riguarda il mio Istituto, il Pio Istituto sordomuti di Milano, l'educazione era legata all'istruzione; tanto è vero che la preparazione ai Sacramenti della Prima Confessione e della Prima Comunione assorbiva l'insegnante per ben due anni, e questo perché l'istruzione religiosa era nientemeno che legata all'insegnamento della lingua.

LA SCUOLA SPECIALE

Siamo però ormai lontani da quei "tempi d'oro", lasciatemelo dire, dell'istruzione impartita nelle famigerate "scuole speciali" (il Decreto Legge 31 dicembre 1923 n° 3126 imponeva l'istruzione obbligatoria), dalle quali sono usciti quasi tutti i Sordi adulti attuali. La Legge 517 del 1977, che nell'art. 10 ha precisato che "i sordomuti assolvono l'obbligo scolastico nelle apposite scuole speciali o nelle classi ordinarie delle scuole pubbliche, elementari e medie" ha rotto questo incanto ed ha determinato la quasi totale chiusura di dette scuole. Con quali risultati? Non sarebbe il caso di esclamare: torniamo all'antico e sarà un progresso?

Proprio quest'anno, il mio Istituto ricorda il 150° anno della sua fondazione, dal momento che è stato ufficialmente inaugurato nell'anno 1854. A quei tempi i Sordi erano degli abbandonati, la società civile li ignorava completamente e la Scienza non si era ancora interessata a fondo del loro handicap, solamente la Carità li aveva presi a totale suo carico.

"Carità che vola in traccia

Di chi nacque a lagrimar

Ti raccoglie fra le braccia

Sotto l'ombra degli altar.

Ed esplora il moto arcano

De' tuoi taciti sospir,

E t'insegna della mano

La parola a proferir".

Così si esprime un anonimo del 1800, come ho trovato su "La voce del Sordoparlante", edito dalla Sez. Prov. ENS di Brescia.

IL METODO ORALE

L'istruzione vera e propria, quella impartita nell'insegnamento scolastico, aveva come base la parola. Non bisogna dimenticare che l'abate Giulio Tarra, il primo Direttore del mio Istituto, fu presidente del Congresso Internazionale di Milano, che si tenne proprio a Milano nel settembre del 1880 al palazzo del Regio Istituto Tecnico di S. Marta.

Alla fine il Tarra ebbe la soddisfazione di veder accettate le sue idee sul metodo di insegnare la parola ai Sordi nella scuola. In particolare vennero approvati questi due principi: "Il metodo deve essere l'orale puro. La parola va insegnata con la parola".

A questo punto è d'obbligo farci una domanda: "Oggi, è ancora valido, può essere ancora l'unico il *metodo orale* nell'insegnamento dei Sordi?"

Non dobbiamo dimenticare che, a quei tempi, il bambino sordo era completamente, o quasi, sotto il controllo dell'educatore udente, schiavo, oserei dire, del sistema e di quelli che glielo imponevano. La sua stessa volontà era sottoposta al metodo. Da parecchio tempo, a questa parte, si sono levate voci di protesta, altri metodi sono stati proposti, i Sordi stessi si servono di un proprio loro metodo e riconoscere ciò che è di sbagliato, e continuare a sostenerlo, reca danni ben noti a tutti.

ISTRUZIONE RELIGIOSA

Se lo Stato è stato assente, per parecchi anni, nell'istruzione dei bambini sordi, anche la Chiesa ha sempre "delegato" la formazione e l'assistenza religiosa agli operatori, sacerdoti e suore, dei vari Istituti per sordomuti, ormai quasi tutti scomparsi.

Solo nel marzo del 1990, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, l'Ufficio Catechistico Nazionale ha indetto un Convegno nazionale su "La catechesi nella pastorale del non udente".

Ma, ancora oggi, quasi tutti i Sacerdoti trovano grande difficoltà nel comunicare con le persone sorde. Tanti di loro si sono preoccupati di agevolare l'ingresso nella chiesa con degli scivoli per le persone in difficoltà motoria, ma niente è stato fatto per quelle con difficoltà uditive! Ma il Sordo può comprendere le verità della fede?

La sordità non è una malattia, è solo una carenza, cioè un senso che non funziona o funziona solo parzialmente. L'istruzione religiosa ai Sordi, che hanno imparato a parlare e a comunicare, deve seguire un programma adeguato al livello intellettuale raggiunto dal soggetto.

Oggi siamo ben lontani dalla mentalità passata, quando i teologi convenivano che al sordomuto dalla nascita non si poteva mai dare la Comunione, perché ritenuto un perpetuo infante. La Chiesa ora ammette l'amministrazione dei Sacramenti ai portatori di handicap e ha stabilito delle norme in merito.

La Religione, specialmente quella cattolica, contiene verità astratte e spirituali con dogmi e misteri già di difficile comprensione per tutti. Molto di più quindi per chi, mancando di linguaggio, è privo dei comuni canali di informazione.

Il Sordo, in genere, possiede capacità ricettive anche di queste verità e può corrispondere alle esigenze che la fede cattolica comporta. I risultati conseguiti da moltissimi Sordi, istruiti nella Religione nei debiti modi, ne sono la prova pratica più evidente.

Quanto sopra si concilia anche con quelle "carenze" cui va soggetto un individuo privo di udito: sono a lui assenti, per esempio, tutte quelle percezioni offerte dalla voce umana e dai suoni naturali; le sue percezioni sono meno precise, meno complete e meno persuasive; i suoi giudizi sono meno esatti, meno sicuri, meno incisivi; il suo orientamento prevalente come interesse e atteggiamento è verso la "materialità" e il concreto.

METODO

La quasi totalità dei Sordi comprende il linguaggio "leggendolo" sulle labbra di chi parla. E' quindi inutile parlare al sordo se lui non guarda; se necessario, bisogna attirare la sua attenzione con un gesto, prima di incominciare a parlare. In una riunione di molte persone deve essere ben posizionato; in classe il bambino sordo deve essere messo in prima fila.

Il catechista deve mettersi di fronte a lui e in modo da presentare il viso in piena luce e mai contro luce.

Se si parla con un bambino, bisogna cercare di mettersi con la bocca all'altezza dei suoi occhi. Bisogna parlare lentamente, articolando bene le parole e senza gridare.

Anche se un Sordo è protesizzato, non è mai come un udente perché la protesi acustica non fa miracoli.

Il Sordo possiede un vocabolario molto ristretto, non conosce tutti i modi di dire e non sa il significato di molte parole. E' necessario quindi usare frasi semplici e brevi.

La conoscenza e l'uso della lingua italiana dei segni agevola e accelera la catechesi.

CONTENUTI

La catechesi ai Sordi non deve essere una semplice ripetizione della catechesi tradizionale. E' indispensabile dare a loro la possibilità di esercitare la loro spiritualità, sia pure condividendo con gli udenti la dottrina e le celebrazioni religiose.

Il Sordo dalla nascita vive quasi esclusivamente a tre tempi: il presente, il passato prossimo e il futuro.

Le nozioni astratte non sono comprese che "visivamente", tradotte poi in situazioni concrete e riagganciate all'esperienza della vita.

Per una buona acquisizione delle nozioni è indispensabile una ripetizione continua, quasi esagerata, avendo l'accortezza di "tradurre" un tema di riflessione sempre nelle diverse situazioni di vita accessibili al bambino.

Il modo di percepire proprio del Sordo si svolge, più che sul piano ideale, sul piano esistenziale. Al Sordo, più che il mondo ideale, interessa il mondo che lo circonda. Più che il pensiero, lo interessa l'azione. Più che lo studio, lo interessa il lavoro; a volte lo studio, ma sempre in funzione del lavoro.

L'idea di Dio, per fare un esempio, deve essere assimilata a quella di Dio-creatore, di Dio-padre buono, di Dio-paziente e misericordioso, di Dio-remuneratore. Se poi vogliamo dare un più rapido e più solido sviluppo al sentimento religioso del Sordo, dobbiamo portarlo alla conoscenza di un Dio-incarnato: Gesù Cristo.

La figura umano-divina di Gesù è perfettamente adeguata alla mentalità del Sordo. Gesù che insegna può essere capito anche dal Sordo; Gesù che opera miracoli affascina la sua fantasia; Gesù che muore riesce a commuoverlo. Gesù che risorge è il forte, il vittorioso che entusiasma.

Non dobbiamo parlare solo di istruzione, ma anche di educazione. Dobbiamo portare il Sordo non solo a conoscere e ad accettare un "credo" ma a viverlo. Non solo quindi dare istruzione ma vita.

RADUNI DEGLI EX ALLIEVI

E' un modo indispensabile per mantenere, ravvivare ed accrescere la vita cristiana dei nostri ex allievi. I Sacerdoti del Pio Istituto li seguono e programmano i loro raduni almeno due volte in un anno, in occasione della Pasqua e del Natale. Li programmano anche altri Istituti. La Scuola Audiofonetica di Mompiano si serve, ormai da sempre, della presenza anche del sottoscritto.

Questi raduni sono necessariamente programmati a "misura del sordo", una persona cioè che, nella sua vita di ogni giorno, non ha la possibilità di usare l'udito. Il Sordo profondo gestisce la sua esistenza e sviluppa la sua vita di relazione esclusivamente con la vista.

Tanti Sordi non frequentano la chiesa e non partecipano alla S. Messa non tanto per mancanza di fede o cattiva volontà, ma soprattutto perché si sentono emarginati, esclusi dalla comunità orante. Si trovano continuamente di fronte ad una "sfida" linguistica. Ben vengano, allora, questi raduni in cui si ritrovano tra i loro simili, possano capire e seguire le varie parti della celebrazione.

I raduni sono quindi finalizzati al loro bene spirituale e morale. Spesso, diceva il compianto mons. Broggi, "restano un punto di arrivo in cui si mette una pietra sul passato e, nello stesso tempo, un punto di partenza per riprendere con più entusiasmo e impegno la vita di ogni giorno".

Il Sordo trova il sacerdote che lo capisce e lo comprende, che si fa capire e che gli dice una buona parola; non gli basta un semplice segno di croce, dopo che ha fatto la confessione dei suoi peccati. Da qualche anno, specialmente quando il raduno viene programmato con la S. Messa assieme agli udenti, è presente anche un interprete della "lingua italiana dei segni" che dà loro la possibilità di seguire e capire tutto quello che viene detto, proclamato e cantato.

L'INTERPRETE: UNA PRESENZA INDISPENSABILE

Renato Pigliacampo scrive che i Sordi devono "accettare, con entusiasmo, questi professionisti come i migliori e più efficaci operatori che permettono loro di integrarsi e di partecipare". Ed ha ben ragione!

Al riguardo, ricordo benissimo la mia sofferenza quando dovevo celebrare la S. Messa per i Sordi: il celebrante aveva le spalle rivolte a loro e, per di più, i testi della Messa erano in lingua latina. Eravamo anche nel boom del "metodo orale" e l'oralismo aveva il sopravvento su tutto.

Il sottoscritto, al suo primo impatto con il mondo dei Sordi e precisamente nella scuola, è stato subito investito dal metodo orale e devo dire che mi sono trovato d'accordo, anche perché il contatto era solo con i piccoli in corso di istruzione, convinto che dovendo essi trovarsi poi con persone che parlavano, dovevano necessariamente possedere lo stesso mezzo di comunicazione, la lingua parlata.

Ho cominciato a dubitare della inadeguatezza del metodo orale quando, per ministero, mi sono trovato a celebrare la S. Messa davanti ad una eterogenea assemblea di Sordi provenienti da diverse scuole. Da allora mi sono convertito al "segno", sempre però abbinato anche alla parola, e con grande soddisfazione mia e loro mi sono accorto che la cosa funzionava.

CONCLUSIONE

Vorrei concludere questa mia esposizione su "L'istruzione ed educazione religiosa dei Sordi" con un pensiero di Giacomo Carbonieri – psicolinguista sordomuto del XIX secolo – il quale asserisce che "il Sordo diviene cittadino cosciente dei diritti e doveri solo quando è avviato verso una buona educazione ed istruzione. Ma per educare gli uomini bisogna innanzitutto rispettarne la natura! Al contrario: nella nostra società si è sempre preteso sia per lo scolaro che per l'adulto sordo l'adeguamento alle strutture e alle esigenze degli udenti".

Il pensiero del sordo Carbonieri è illustrato da Renato Pigliacampo nel suo libro, già citato, "Il Genio Negato".

BIBLIOGRAFIA

Renato Pigliacampo: "IL GENIO NEGATO" Ediz. Cantagalli

Arturo Elmi: "IL PROFILO DELL'ANACUSICO" Ediz. La Garangola – Padova

"GIULIO TARRA" n° 4 anno 1995

"GIULIO TARRA" n° 3 anno 1999

Castelli: "IL PIO ISTITUTO SORDOMUTI DI MILANO" Ediz. NED – Milano

Oliver Sacks: "VEDERE VOCI" Ediz. Adelphi

Emilio Puricelli: EFFATA' – Apriti – Pro manoscritto - Milano